

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ZENOBIA

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NELL' IMPERIAL FAVORITA

FESTEGGIANDOSI

IL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

ELISABETTA

CHRISTINA

IMPERADRIE REGNANTE,

PER COMANDO DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

L' ANNO M. DCC. XXXX.

Libretto è del Sig. Abbate Pietro Metastasio, Poeta di Sua Maestà
Ces. e Catt.

Musica è del Sig. Luca Predieri, Vice-Maestro di Capella di Sua
Maestà Ces. e Catt.

Stampato in Vienna D' AUSTRIA, appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore
di Corte di Sua Maestà Cesare, e Regia Cattolica.



LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

VM

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

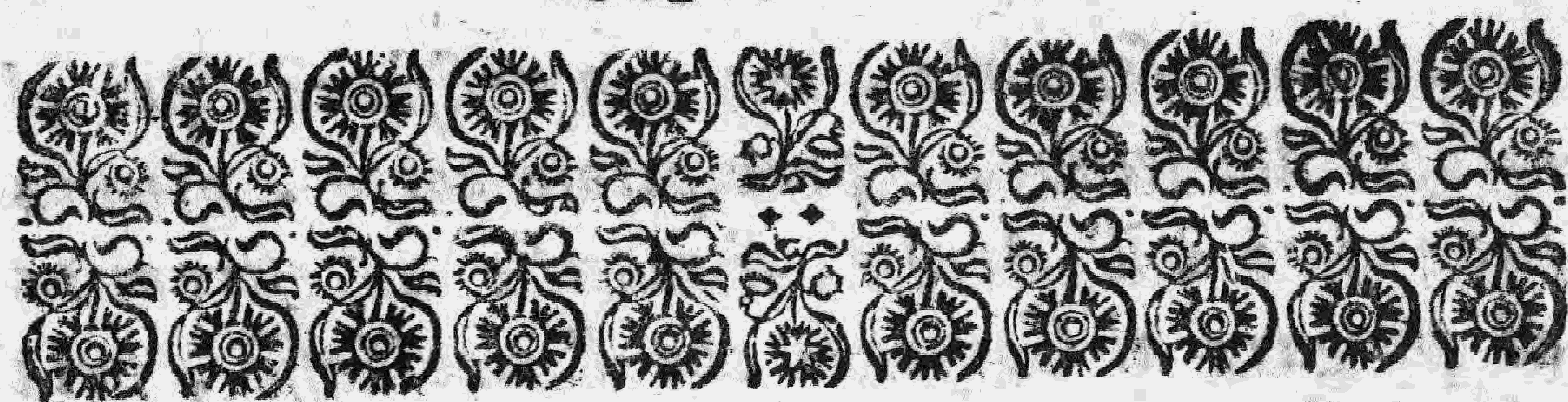
ALGAROTTI

4065

MILANO

BIBLIOTECA

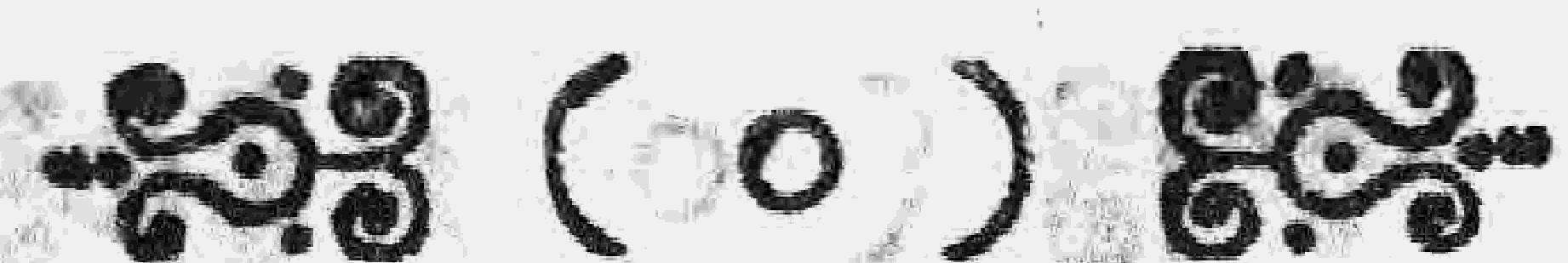
BRAIDENSE



ARGOMENTO.

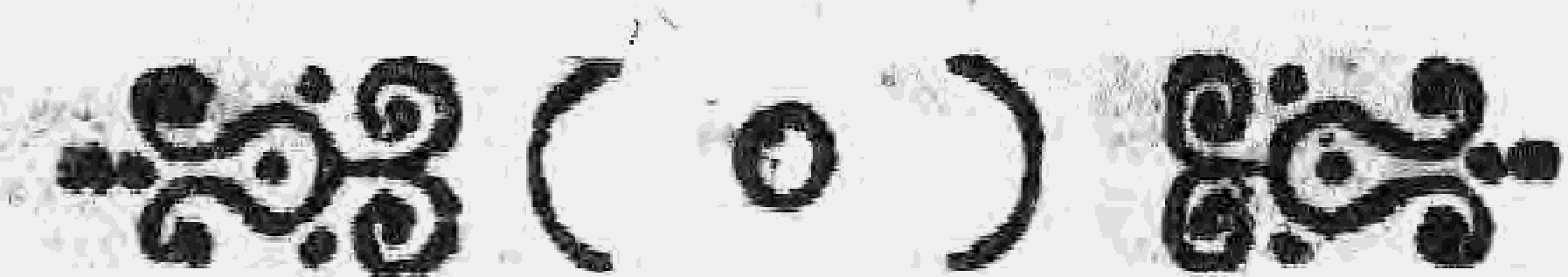
L *A virtuosa Zenobia figliuola di Mitridate Re d' Armenia amò lungamente il Principe Iridate fratello del Re de' Parti : mà a dispetto di questo suo tenerissimo amore , obbligata da un comando paterno , divenne secretamente sposa di Radamisto figliuolo di Farasmane Re d' Iberia. Gran pruova della virtù di Zenobia fù questa ubbidienza di Figlia , mà ne diede maggiori la sua fedeltà di Consorte.*

Ucciso poco dopo le occulte nozze , il Re Mitridate , ne fu creduto reo Radamisto : e (benchè il tradimento , e l' impostura venisse da Farasmane padre , ma nemico di lui) fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de sollevati Armeni. Abbandonata da tutti , non ebbe altro compagno nella sventura che la costante sua Sposa. Volle questa riso-



lutamente seguirlo, ma non resistendo poi al disagio del lungo, e precipitoso corso, giunta sulle rive dell' Arasse, si ridusse all' estremità di pregare il Consorte che l' uccidesse, pria che lasciarla in preda de' vicini persecutori. Era fra queste angustie l' infelice Principe, quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate, il quale ignorando il segreto Imeneo di Zenobia, veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamisto, ed invaso in un tratto dalle furie di gelosia sua dominante passione, snudò il ferro, e disperatamente trafisse la Consorte e se stesso: egualmente incapace di soffrirla nelle braccia del suo Rivale, che di sopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural repugnanza, non furono i colpi mortali: caddero bensì semivivi entrambi, uno su le ripe, l' altra nell' acque dell' Arasse. Egli avvolto fra cespugli di quelle, deluse le ricerche de' persecutori, e fu poi da mano amica assistito: Ella trasportata dalla corrente del fiume fù scoperta e salvata da pietosa Pastorella, che la trasse all' sponda, la condusse alla sua capanna, e la curò di sua mano.

Quin-



Quindi comincia l' azione del Dramma, in cui le illustri prove della fedeltà di Zenobia verso il Consorte sorprendono a tal segno lo stesso abbandonato Tiridate; che trasportato questi da una gloriosa emulazione di virtù, quando potrebbe farsi possessor di lei, opprimere Radamisto, ed occupare il Regno d' Armenia; rende ad Essa lo sposo, la libertà al Rivale, e ristabilisce entrambi generosamente sul trono.

Il fondamento della favola è tratto dal 12. lib. degli Annal. di Tacit.



PER-



PERSONAGGI.

ZENOBIA. Principessa d' Armenia moglie di Radamisto.

RADAMISTO. Principe d' Iberia.

TIRIDATE. Principe Parto Amante di Zenobia.

EGLE. Pastorella, che poi si scopre Sorella di Zenobia.

ZOPIRO. Falso amico di Radamisto, ed Amante di Zenobia.

MITRANE. Confidente di Tiridate.

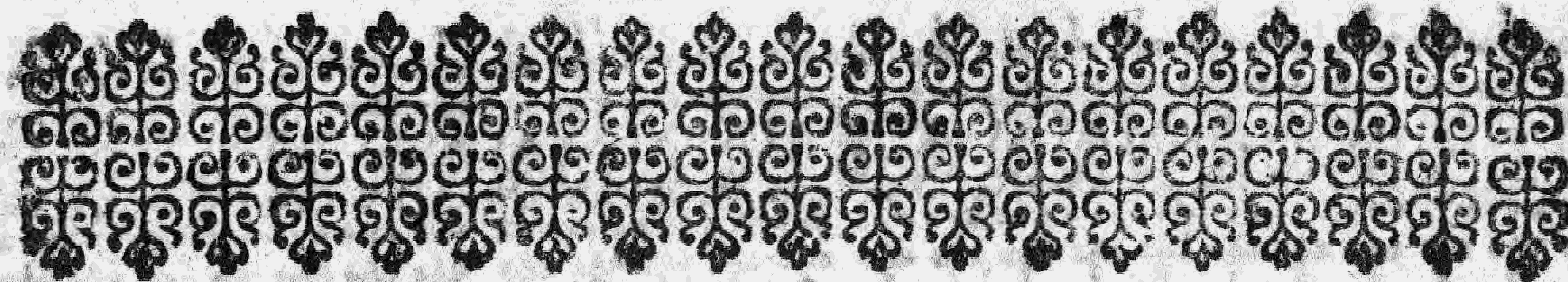
COMPARSE.

DI

Seguaci di Zopiro.

Nobili e Soldati } con Tiridate.

MU.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo Saffoso di cupa, & oscura valle orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che la sovrastano. Vastissima campagna, irrigata dal fiume Arasse sparsa da un lato di Capanne pastorali, e terminata dall' altro dalle falde d' amenissime montagne. A piè della più vicina di queste compare l' ingresso di rustica grotta tutto d' edera, e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal Fiume la Real Città d' Artassata con magnifico ponte, che vi conduce; e su le rive opposte l' esercito Parto attendato.

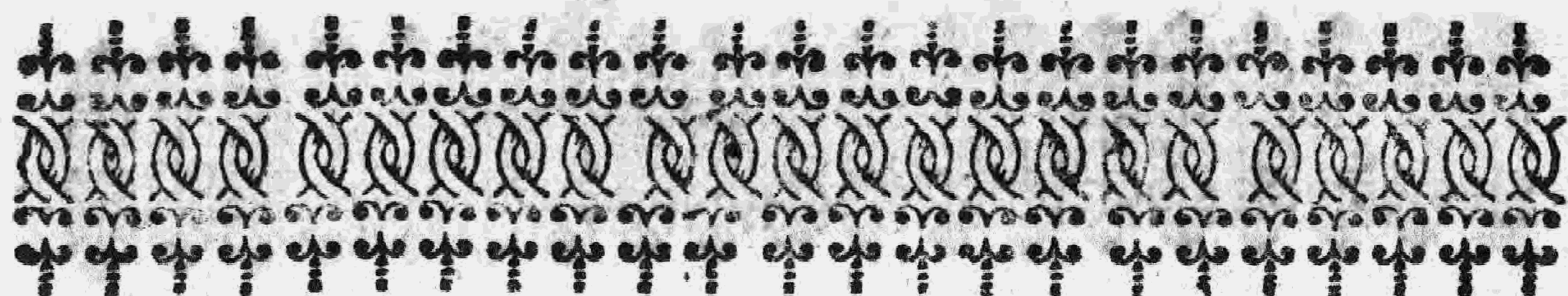
NELL' ATTO TERZO.

Bosco.

Deliziosa de' Re d' Armenia abitata da Tiridate.

Le suddette Scene furono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo Ingegniero Teatrale, ed Architetto di S. M. Ces., e Catt.

BAL-



BALLI.

Nel fine dell' Atto Primo.

Di Silvani, e Driadi, che escono da' tronchi delle quercie.

Nel fine dell' Atto Secondo.

Di Pescatori, e Pescatrici, e di Soldati Parti.

Nel fine dell' Atto Terzo.

Di Nobili Armeni, e Parti.

Li suddetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Alessandro Philibois, Maestro di Ballo di S. M. Ces., e Catt.

Con l' Arie per i suddetti Balli del fu Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di S. M. Ces., e Catt.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Fondo sassoso di cupa, & oscura valle, orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che le sovraffano.

Radamisto dormendo sopra un sasso, e Zopiro che attentamente l'osserva.

Zop. NO: non m'inganno: e Radamisto. Oh come Secondano le stelle Le mie ricerche! Io ne vo in traccia; e il caso Solo, immerso nel sonno, in parte ignota L'espone a' colpi miei. Non si trascuri Della sorte il favor. Mora. L'impono L'istesso Padre suo. Rival nel trono Ei l'odia; io nell'amor. Servo in un punto Al mio sdegno, e al mio Re. (In atto di snudar la spada.)

Rad. Lasciami in pace. (Sognando.)

Zop. Si desta: Ah sorte ingrata! Fingiam,

A

Rad.

Rad. Lasciami in pace ombra onorata. *(Si desta.)*

Zop. Numi! *(Fingendo non averlo prima veduto.)*

Rad. Stelle! che miro!

Zop. Radamisto?

Rad. Zopiro? *(Si leva.)*

Zop. Oh Prence invitto

Gloria del suol natio,

Cuia de' Numi, amor dell'Asia, e mio!

Et è pur ver ch'io ti rivegga? Ah lascia

Che mille volte io baci

Quella destra real.

Rad. Qual tua sventura

Fra questi orridi sassi

Quasi incogniti al Sol guida i tuoi passi?

Zop. Dell'empio Farasmane

Fuggo il furor.

Rad. Non l'oltraggiar. Rammenta

Ch'è tuo Re, ch'è mio padre. E di qual fallo

Ti vuol punir?

Zop. D'efferti amico.

Rad. E giusto:

Tutti abborir mi denno. Io, lo confesso,

Son l'orror de' viventi, e di me stesso.

Zop. Sventurato, e non reo Signor tu sei:

Mi son noti i tuoi casi.

Rad. Oh quanto ignori

Della storia funesta.

Zop. Io so che tutta

Sollezata è l'Armenia, e che ti crede

Ucci-

Uccisor del suo Re. Ma so che venne
Il colpo fraudolento

Dal Padre tuo: ch'ei roversciò l'accusa

Sopra di te: che di Zenobia . . .

Rad. Ah taci.

Zop. Perché?

Rad. Con questo nome

L'anima mi trafiggi.

Zop. Era altre volte

Pur la delizia tua: so che in isposa

La bramasti . . .

Rad. E l'ottenni. Ah fui di tanto

Tesoro possessor. Ma . . . Oh Dio!

Zop. Tu piangi!

La perdesti? Dov'è? Parla: qual fato

Si bei nodi à divisi?

Rad. Ah Zopiro ella è morta, & io l'uccisi.

Zop. Giusti Numi! E perché?

Rad. Perché giammai

Mostro il suol non produsse

Più barbaro di me. Perché non seppi

Del geloso furor gl'impeti insani

Mai raffrenar.

Zop. Nulla io comprendo.

Rad. Ascolta.

Da' sollevati Armeni

Creduto traditor, sai già che astretto

Fui poc' anzi a fuggir. Lungo l'Arasse

Presi il cammin. La mia Zenobia (Oh troppo

A 2

Vir-

Virtuosa Conforte!) ad ogni costo
 Volle meco venir; ma poi del lungo
 Precipitoso corso
 Al disagio non resse. A poco a poco
 Perdea vigor. Stanca, anelante, oppressa
 Già tardi mi seguia: già de' feroci
 Persecutori il calpestio frequente
 Mi cresceva alle spalle. Io manco o Sposo
 (Mi dice alfin) salva te sol: ma prima
 Aprimi il seno, e non lasciarmi esposta
 All'ire altrui. Figurati il mio stato.
 Confuso, disperato
 Lagrimava, e fremea; Quando... (Ah Zopiro
 Ecco il punto fatal) quando mi vidi
 Del Parto Tiridate
 A fronte comparir le note insegne.
 Le vidi, le conobbi, e in un istante
 Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
 Di Zenobia, e di lui: pensai che allora
 L'avrei difesa in van: lei mi dipinsi
 Fra le braccia al rival: tremai, m'intesi
 Gelar le vene, & avvampar: perdei
 Ogn'uso di ragion: non fui capace
 Più di formar parole:
 Fosca l'aria mi parve, e doppio il sole.

Zop. E che facesti?

Rad. Impetuoso, insano
 Strinsi l'acciar. Della consorte in petto
 L'immersi, indi nel mio. Di vita priva

Nell'

Nell'Arasse ella cadde: io fu la riva:

Zop. Principessa infelice?

Rad. Io per mia pena

Al colpo sopravivvi. A' miei nemici
 Mi celò la caduta. Al nuovo giorno
 Pietosa man mi sollevò, mi . . . trasse . . .
 Ma tu non m'odi, e torbido nel volto
 Pensi fra te! so che vuoi dir. Stupisci,
 Che mi sostenga il suol: che queste rupi
 Non mi piombin sul capo. Ah son punito,
 E' giusto il ciel. M'an consegnato i Numi
 Per castigo a me stesso, al mio crudele
 Tardo rimorso.

Zop. (A trucidar quest'empio
 Non basto sol,)

Rad. So che aprir deggio il varco
 A quest'anima rea; ma pria vorrei
 Trovar l'amata spoglia:
 Darle tomba, e morir. L'ombra insepolta
 Erra per queste selve. Io me la veggo
 Sempre su gli occhi, io non ó pace. Andiamo,
 Andiamo a ricercar . . . (Incaminandost.)

Zop. Ferma: che dici? (Arestandolo.)

Circondano i Nemici
 Ogni contorno, e'l tentaresti in vano.
 In questa valle ascoso
 Resta, e m'attendi: alla pietosa inchiesta
 Io volerò.

Rad. Si caro amico; e poi . . .

A 3

Zop.

Zop. Non più fidati a me. Da questo loco
Non dilungarti: io tornerò. Frà tanto
Modera il tuo dolor: pensa a te stesso,
Quel volto obblia, non rammentar quel Nome.
Rad. Oh Dio Zopiro il vorrei far; ma come?

Oh almen, qualor si perde
Parte del cor sì cara,
La rimembranza amara
Se ne perdesse ancor.

Ma quando è vano il pianto
L'alma a prezzarla impara:
Ogni negletto vanto
Se ne conosce allor.

Oh &c.
(Parte.)

S C E N A II.

Zopiro solo.

OH Zenobia! oh infelici
Mie perdute speranze! Avrai tiranno
Avrai la tua mercè. Co' miei seguaci
Quindi non lungi ascosi a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno
Quell'empio cor ti svellerò dal seno.

Cada l'indegno, e miri
Fra gli ultimi respiri
La man che lo svenò.

Mora:

Mora: ne poi mi duole,
Che a me tramonti il Sole,
Se il giorno a lui mancò.

Cada &c.
(Parte.)

S C E N A III.

Vastissima campagna, irrigata dal
fiume Arasse sparsa da un lato di Capan-
ne pastorali, e terminata dall'altro dalle falde
d'amenissime montagne. A piè della più vicina
di queste comparisce l'ingresso di rustica grotta
tutto d'edera, e di spini ingombro. Vedesi in
lontano di là dal Fiume la Real Città d'Artassata
con magnifico ponte, che vi conduce; e su
le rive opposte l'esercito Par-
to attendato.

Zenobia, ed Egle da una Capanna.

Zen. **N**on tentar di seguirmi,
Soffrir nol deggio Egle amorosa. Io vado
Fuggitiva, raminga, e chi sa dove
Può guidarmi il destin. Se de' miei rischi
Te conducesti a parte, al tuo bel core
Troppo ingrata sarei. Facesti assai,
Basta così. Due volte
Vivo per te. La tua pietà mi trasse

A 4

Fuor

Fuor del rapido Arasse : il sen trafitto
 Per tua cura sanò : dolce ricetta
 Mi fu la tua capanna , e tu mi fosti
 Consolatrice , amica ,
 Consigliera , e compagna. Io nel lasciarti
 Perdo assai più di te. Non lo vorrei ;
 Ma non basta il voler. Presso al cadente
 Padre te arresta il tuo dovere : e in traccia
 Me del perduto Sposo affretta il mio.
 Facciamo entrambe il dover nostro : addio.

Egl. Ma sola , e senza guida
 Per queste selve . . . il tuo coraggio ammiro.

Zen. Non è nuovo per me. Fanciulla appresi
 Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,
 Che l'Armenia ribelle un'altra volta
 A fuggir ne costrinse. E allor perdei
 La minor mia Germana. Oh lei felice
 Che morì nel tumulto , o fu rapita!
 Io per sempre penar rimasi in vita.

Egl. E vuoi con tanto rischio andar in traccia
 D'un barbaro consorte !

Zen. Ah più rispetto
 Per un Eroe ripieno
 D'ogni real virtù.

Egl. Virtù reale
 E' il geloso furor ?

Zen. Chi può vantarsi
 Senza difetti ? Esaminando i sui
 Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

Egl.

Egl. Ma una sposa svenar . . .

Zen. Reo non si chiama
 Chi pecca involontario. In quello stato
 Radamisto non era
 Più Radamisto. Io giurerei che allora
 Strinse l'armi omicide ,
 M'affalì , mi trafisse , e non mi vide.

Egl. Oh generosa ! E ben di lui novella
 Io cercherò : tu puoi restar.

Zen. No cara
 Egle non deggio. A troppo rischio espongo
 La gloria mia , la mia virtù.

Egl. Che dici ?

Zen. Io lo so non m'intendi. Or odi , e dimmi
 Se temo a torto. Il Giovanetto Duce
 Dell'attendate schiere ,
 Che da lungi rimiri , è Tiridate ;
 Germano al Parto Re. Prence fin ora
 Più amabile , più degno
 Non formarono i Numi
 D'anima , di semblante , e di costumi.
 Mi amò , l'amai. (Senza rossor confesso
 Un'affetto già vinto) alle mie nozze
 Aspirò , le richiese ; il Padre mio
 Lieto ne fu. Mà perchè seco a gara
 Le chiedea Radamisto ; al mio Fedele
 Impose il Genitor ch'armi , e guerrieri
 Pria dal Real Germano
 Ad implorar volasse ; e reso forte

A 5

Con

Contro il rivale, all'imeneo bramato
 Tornasse poi. Parti: restai. Qual fosse
 Il nostro addio di rammentarmi io tremo.
 Prevedeva il mio cor, ch'era l'estremo.
 Mentre io senza riposo
 Affrettava co' voti il suo ritorno,
 Sento dal Padre un giorno
 Dirmi, che a Radamisto
 Sposa mi vuol: Che a variar consiglio
 Lo sforza alta cagion: Che s'io ricuso,
 La pace, il trono espongo
 La gloria, i giorni suoi. Suddita, e figlia
 Dimmi che far dovea? Piansi, m'afflissi,
 Bramai morir; ma l'ubbidij. Ne solo
 La mia destra ubbidì: gli affetti ancora
 A seguirla costrinsi. Armai d'onore
 La mia virtù: Sacrificai costante
 Di consorte al dover, quello d'amante.

Egl. Ne mai più Tiridate
 Rivedesti fin ora?

Zen. Ah nol permetta il Ciel. Questo è il timore
 Che affretta il partir mio. Non ch'io diffidi
 Egle di me. Con la ragion quest'alma
 Tutti (io lo sento) i moti suoi misura.
 La vittoria è sicura;
 Ma il contrasto è crudel. Ne men del vero
 L'apparenza d'un fallo
 Evitar noi dobbiam: La gloria nostra
 E' geloso cristallo, e debil canna,

Ch'ogn

Ch'ogn'aura inchina, ogni respiro appanna.
Egl. Misero Prence! e alla novella amara
 Che detto avrà?

Zen. L'ignora ancor. Mi strinse
 Segreto laccio a Radamisto. Ei torna
 Agl'imenei promessi.

Egl. Oh Numi! E trova
 Sollevata l'Armenia;
 Vedovo il trono: ucciso il Re: scomposti
 Tutti i disegni sui,
 E Zenobia . . .

Zen. E Zenobia in braccio altrui.

Egl. Che barbaro destino!

Zen. Or di, poss'io
 Espormi a rimirar l'acerbo affanno
 D'un Prence sì fedel? Che tanto amai?
 Che tanto il meritò? Che forse al solo
 Udir che d'altri io sono . . . Addio.

Egl. Mi lasci!

Zen. Si cara io fuggo. E' periglioso il loco
 Le memorie, i pensieri.

Egl. A chi fa oltraggio
 L'innocente pietà. . . .

Zen. Temer conviene
 L'insidie ancor d'una pietà fallace.
 Addio: prendi un amplesso, e resta in pace.
 Resta in pace, e gli astri amici
 Bella Ninfa a giorni tuoi
 Mai non splendano infelici
 Come splendono per me.

Gra

Grata a Numi esser tu puoi
 Che nascesti in umil cuna.
 Oh di stato, e di fortuna
 Potess'io cangiar con te.

Resta &c.
 (Parte.)

S C E N A IV.

Egle sola.

Misera Principessa
 Quanta pietà mi fai! Semplice, oscura
 Povera Pastorella
 Per te oggetto è d'invidia! E a che servite
 O doni di Fortuna? A che per voi
 Tanto sudar? Se quando poi sdegnato
 Il Ciel con noi si vede
 Difendete sì mal chi vi possiede.

Di ricche gemme e rare
 L'indico mare abbonda,
 Ne più tranquilla à l'onda,
 Ne il Cielo à più seren.

Se v'è del flutto infido
 Lido - che men paventi
 E qualche ignoto a' venti
 Povero angusto sen.

Di &c.
 (Parte.)

SCE.

S C E N A V.

Zenobia sola cercando per la Scena.

RAdamisto? Ove andò! Conforte? Il vidi,
 Tornai su l'orme sue, ma per la selva
 N'ò perduta la traccia. A questa parte
 Eran volti i suoi passi, Ah dove mai
 Sconsigliato s'aggira. Il loco è pieno
 Tutto de'suoi nemici. In tanto rischio
 Custoditelo o Dei. Che fo? m'inoltro?
 Avventuro me stessa. Egle si trovi (Pensa.)
 Ella per me ne cerchi. Astri crudeli
 Bastan le mie ruine
 Cominciate a placarvi, è tempo al fine.

Lasciami o Ciel pietoso,
 Se non ti vuoi placar,
 Lasciami respirar
 Qualche momento.
 Rendasi col riposo
 Almeno il mio pensier
 Abile a sostener
 Nuovo tormento.

Lasciami &c.

(Parte, e finito il ritornello dell'Aria torna agitata.)

Misera me! Da questa parte (oh Dio!)
 Vien Tiridate. Oh come io tremo! o come
 L'alma ò in tumulto! Il periglioso incontro
 Fug.

Fuggi, fuggi Zenobia. Il cupo seno
Di que' concavi sassi
Al suo sguardo m'asconda insin che passi.
(*Si cela nella grotta.*)

S C E N A VI.

Tiridate, poi Mitrane, e detta in disparte.

Tir. **N**E ritorna Mitrane! Ah mi spaventa
La sua tardanza. Eccolo. Oime. Che mesto,
Che torbido sembiante! Amico ah vola
M'uccidi, omi consola. Il mio Tesoro
Dov'è? Ne rintracciaffi
Qualche novella?

Mit. Ah Tiridate!

Tir. Oh Dio!

Che silenzio crudel! Parla. E' un arcano
La sorte di Zenobia? Ogn'uno ignora
Che fu di lei, dove il destin la porta?

Mit. Ah pur troppo si sa.

Tir. Che avvenne?

Mit. E' morta.

Tir. Santi Numi del Ciel!

Mit. Quell'empio istesso,
Che il Genitor trafisse
La Figlia anche svenò.

Tir. Chi?

Mit. Radamisto
Fu l'inumano.

Tir.

Tir. Ah scellerato! E tanto . . .

No, possibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza? Ei ne languia d'amore,
Non crederlo Mitrane.

Mit. Il Ciel volesse

Che fosse dubbio il caso. Ei dell'Arasse
Sul margo la ferì; dall'altra sponda
Un Pescator nell'onda
Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corse ma in vano: era sommersa. Ei solo
L'ondeggiante raccolse
Sopravvesta sanguigna. I detti fui
Esser non ponno infidi:
La spoglia è di Zenobia, & io la vidi.

Tir. Soccorrimi.

Zen. (Oh cimento!)

Tir. Agli occhj miei

Manca il lume del di.

Zen. (Consiglio o Dei.)

Mit. Principe ardir, con questi colpi i Numi
Fan pruova degli Eroi.

Tir. Lasciami.

Mit. In questo

Stato degg'io lasciarti?

Di me Signor, che si direbbe?

Tir. Ah parti.

Mit. Ch'io parta? M'accheto
Rispetto il comando:
Ma parto tremando
Mio Prence da te.

Mi.

Minaccia periglio
L'affanno segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è.

Ch'io &c.
(Parte.)

SCENA VII.

Tiridate, e Zenobia in disparte.

Tir. **D**unque è morta Zenobia? E tu respiri
Sventurato cor mio? Per chi? Che spero?
Che ti resta a bramar? Gli agi, i tesori,
La grandezza real, l'onor, la vita
M'eran cari per lei. Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura. Il Mondo
E' perduto per me. No stelle ingrato
(Si leva.)

Dal mio Ben non sperate
Dividermi per sempre. Ad onta vostra
Ne' regni dell'obblio
M'unirà questo ferro all'Idol mio.

(Svuota la spada.)
(Esce.)

Zen. (Ohimè!)

Tir. L'onda fatale
Deh non varcar dolce mia fiamma: aspetta,
Che Tiridate arrivi:

Ecco

Rad. Ma la cagion?

Zop. Che giova affligerti Signor?

Rad. Parla: m'affliggi
Più col tacer.

Zop. Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua Sposa infedel . . . Mà già cominci
Principe a impallidir! Perdona, è meglio
Ch'io taccia.

Rad. Ah se non parli . . . (Minacciando.)

Zop. E ben tu il vuoi;
Non lagnarti di mè. Poc' anzi io vidi
Qui col suo Tiridate
La tua Sposa infedel: parlar d'amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse: Ella giurava a lui
Che l'antica nel sen fiamma segreta
Ogn'or più viva . . .

Rad. Ah mentitor t'accheta.
Io conosco Zenobia. Ella è incapace
Di tal malvagità.

Zop. Tutto degg'io
Da te soffrir: ma la mia pena o Prence
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar m'costringi, e poscia . . .

Rad. Oh Dio
Non vorrèi dubitar.

Zop. Senza ch'io parli
Non conosci abbastanza

G

Ch'el.

Ch' ella fugge da te ? Forse non sai
 Ch' ella amò Tiridate
 Più di se stessa, e che un' amor primiero
 Mai non si estingue ?

Rad. Ah che pur troppo è vero.

Zop. (Già si spande il velen.)

Rad. Numi ? E a tal segno

Son le donne incostanti ? Oh fortunati

Voi primi abitatori

Dell' Arcadi foreste,

S' è pur ver che da' tronchi al di nascoste.

Zop. Pria di te Tiridate

Ebbe il cor di Zenobia, e fin ch' ei viva

Signor, l' avrà.

Rad. L' avrà per poco. Io volo

A trafiggergli il sen.

Zop. Ferma. Che spera ?

In mezzo a' suoi guerrieri

T' esponi invan. Se in solitaria parte,

Lungi dà suoi trar si potesse . . .

Rad. E come ?

Zop. Chi fa ? Pensiam. Bisogna

Il colpo assicurar.

Rad. Ma il furor mio

Non soffre indugi.

Zop. Ascolta. Un finto messo

A nome di Zenobia in loco ascoso

Farò che il tragga.

Rad. E s' ei diffida ? Almeno

D'uo-

D' uopo sarebbe accreditar l' invito
 Con qualche segno . . . Ah taci: Eccolo. Prendi
 Quest' anel di Zenobia. A lei partendo
 Il donò Tiridate: et essa il giorno
 De' fatali imenei, (quasi volesse
 Depor del primo amore
 Affatto ogni memoria) a me lo diede.
 Falso pegno di fede
 Se fummi allor; fido stromento adesso
 Sia di vendetta.

Zop. (Oh forte amica!) attendi

Alla nascosta valle

Dove pria t' incontrai.

Rad. Ma . . .

Zop. Della trama

A me lascia il governo.

Rad. Ricordati ch' è in sen tutto l' inferno.

Non respiro che rabbia, e veleno,
 O' d' Aletto le faci nel seno,
 Di Megera le serpi nel cor.

No; d' affanno quest' alma non geme,
 Ma delira, ma smania, ma freme,
 Tutta immersa nel proprio furor.

Non, &c.

(Parte.)

C 2

SCE.

A T T O
S C E N A VII.

Zopiro con seguaci, indi Zenobia.

Zop. **O**H che illustre vittoria! i miei nemici
Per me combatteranno; et io tranquillo
Zenobia acquisterò! miei fidi udite. (*Escono i
Voi la valle de' Mirti* *suoi seguaci.*)
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate, e Radamisto. Ascosi
Lasciateli pugnar, ma quando oppresso
Cada un di loro; il vincitor già stanco,
Resti da voi trafitto. Andate, e meco
Qualcun rimanga. A Tiridate or deggio
(*Partono i seguaci a riserva di pochi.*)
Il messaggio inviar. Mà i miei non sono
Atti a tal opra: ei scoprirebbe . . . E' meglio
Che una Ninfa, o un pastor . . . Ma non è quella,
Che giunge . . . Oh fausti Dei! Vedete Amici
Quella è Zenobia: io la consegno a voi.
Con forza, o con inganno allor ch'io parta
Conducetela a me. Più non avrei
Or che bramar se fosse mio quel core;
O se potessi almeno
Saper chi mel contende: Ambo i rivali
Morranno è ver, ma l'odio mio fra loro
Determinar non posso, e l'odio incerto
Scema il piacer della vendetta. Io voglio
Scoprir l'arcano. Una menzogna ò in mente
Che l'istessa Zenobia a dirmi il vero
Costringerà.

Zen.

Zen. Che veggo!

Tu in Armenia o Zopiro?

Zop. Ah Principessa

Giungi opportuna. Un tuo consiglio io bramo,
Anzi un comando tuo. D'affar si tratta
Che interessa il tuo cor.

Zen. Del mio Consorte

Or vado in traccia.

Zop. Il perderlo dipende

O il trovarlo da te.

Zen. Che?

Zop. Senti. Io deggio

Inevitabilmente o a Radamisto
Dar morte, o a Tiridate.

Zen. Ah . . .

Zop. Taci. Il primo

Già da' miei fidi è custodito: e l'altro
Da un finto Messo, a nome tuo, con questa
Gemma per segno, ove l'insidia è tesa
Tratto farà.

Zen. D'onde in tua man . . .

Zop. Finisci

Pria d'ascoltar. Qual di lor voglio io posso
Uccidere, o salvar. L'arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l'uno amasti,
Sei Sposa all'altro. In vece mia risolvi:
Qual vuoi condanna, e qual ti piace assolvi.

Zen. Dunque . . . Misera me! Qual empio cenno?
Per qual ragion? Chi ti costringe . . .

C 3

Zop.

Zop. E' troppo

Lungo il racconto, e scarso il tempo. Affai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E lasciarmi partir.

Zen. Numi ! E tu prendi

Si scellerato impiego, et inumano ?

Zop. Il comando è sovrano: e a me la vita
Costeria trasgredito.

Zen. E qual castigo,

Qual premio, o quale autorità può mai
Render giusta una colpa ?

Zop. Addio. Non venni

Teco a garrir. Nella proposta scelta
Vedesti il mio rispetto. A mio talento
Rifolveró. *(Finge voler partire.)*

Zen. Ferma.

Zop. Che brami ?

Zen. Io . . . Pen'sa . . .
(Assistetemi o Dei.)

Zop. T'intendo io deggio
Prevenir le tue brame

Senza che parli: è privilegio antico
Già delle Belle. Il so: tu Radamisto
Ai ragion d'abborrir. Gl'impeti suoi,
Le ingiuste gelosie, l'empia ferita
Note mi son. Basta così. Fra poco
Vendicata sarai. *(Come sopra.)*

Zen. Perfido e credi

Si malvagia Zenobia ? Un sì perverso
Disegno in me . . .

Zop.

Zop. Non ti sdegnar: l'errore
Nacque dal tuo silenzio. Olà guidate *(Ai seg.)*
La Principessa al suo Consorte . . . Io volo
Tiridate a svenar. *(Come sopra.)*

Zen. Sentimi. Oh Numi

La mia virtù voi riducete a prove
Troppo crudeli. Io di mia bocca io stessa
Condannar Tiridate ! E che mi fece
Quel anima fedel ? Come poss'io . . .

Zop. Dubbiti ancor ?

Zen. No, non è dubbio il mio.

So chi deggio salvar, ma di sua vita
M'inorridisce il prezzo.

Zop. A me non lice

Più rimaner. Decidi, o parto.

Zen. Aspetta

Solo un'istante. Ah tu potresti . . .

Zop. Il tempo

Perdiamo inutilmente. O l'uno, o l'altro
Deve perir.

Zen. Dunque perisca . . . *(Oh Dio!)*

Dunque salvami . . .

Zop. Chi ?

Zen. Salvami entrambi

Se pur vuoi ch'io ti debba il mio riposo.
E' s'entrambi non puoi, salva il mio sposo.

Zop. *(Ah Radamisto adora.)* E vuoi la morte
D'un sì fido Amatore ?

Zen. Salva il mio Sposo, e non mi dir chi muore.

C 4

Zop.

Zop.

Salvo tu vuoi lo Sposo ?
 Sàlvo lo Sposo avrai:
 Lascia del tuo riposo,
 Lascia la cura a me.

I dubbj tuoi perdono:
 Tutto il mio cor non sai.
 Ti spiegherà chi sono
 Quel ch' io farò per te.

Salvo, &c.
Parte.

S C E N A V I I I.

Zenobia sola.

E Vivi, e spiri ! E pronunciar potesti
 Donna crudel sì barbaro decreto
 Senza morir ! Ne mi scoppiasti in seno
 Ingratissimo cor ! Dunque . . . Che dici
 Folle Zenobia ! Il tuo dover compisti,
 E ti lagni ! e ne piangi ! Ah questo pianto
 Scema prezzo al trionfo. E colpa eguale
 Un mal che si commetta,
 E un ben che si detesti. E ver : ma intanto
 Muor Tiridate, io lo condanno, e forse
 Or chiamandomi a Nome . . . Ah Dei clementi
 Difendetelo voi. Salvar lo Sposo
 Eran le parti mie : Le vostre or sono
 Protegger l'innocenza. An dritto in Cielo

Le

Le suppliche dolenti
 D' un' anima fedel. Ne col mio pianto
 Rea d' alcun fallo innanzi a voi son io :
 Vien da limpida fonte il pianto mio.

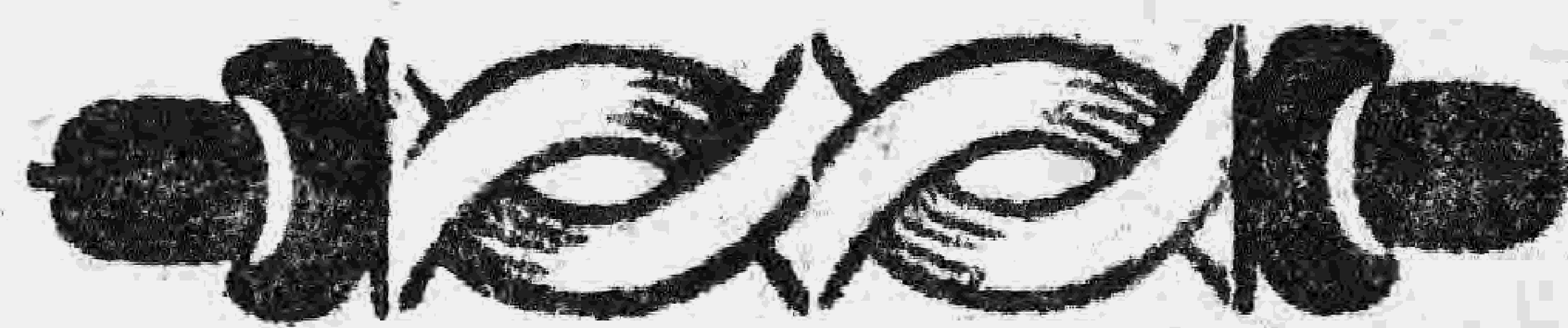
Voi leggete in ogni core,
 Voi sapete o giusti Dei,
 Se son puri i voti miei,
 Se innocente è la pietà.

So che priva d' ogni errore,
 Ma crudel non mi volete ;
 So che in Ciel non confondete
 La barbarie, e l' onestà.

Voi, &c.
(Parte)

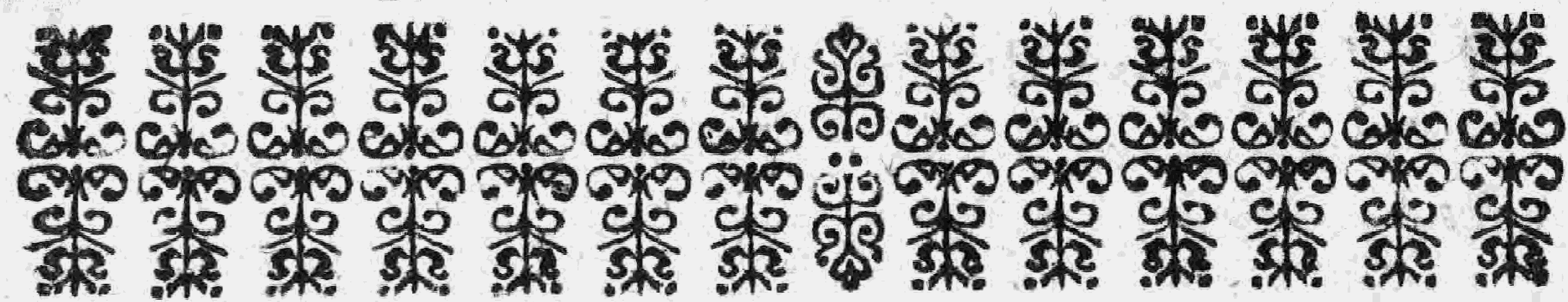
Fine dell' Atto Secondo.

*Siegue il Ballo di Pescatori, Pescatrici,
 e di Soldati Parti.*



C 5

A T T O



ATTO TERZO.

SCENA I.

Bosco.

Radamisto et Egle.

Rad. CHI ti diè quella Gemma?

Egl. Uno straniero
Ch'io non conosco:

Rad. Ed a qual fin?

Egl. M'impose
Con questo segno, e di Zenobia a nome
Alla valle de' mirti
D'invitar Tiridate.

Rad. Andasti a lui?

Egl. No.

Rad. Perche?

Egl. Perche questa
Certamente è una frode.

Rad. (Ah di costei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior) ma del messaggio il peso
A che dunque accettasti ?

Egl.

Egl. Affin' che un' altra
Non l' eseguisse.

Rad. (Or la cagion comprendo
Per cui fin' or nel destinato loco
Atteso in vano ò Tiridate.)

Egl. Io vado
Di sì nera menzogna
Zenobia ad avvertir. *(In atto di partire.)*

Rad. No. senti : a lei
Narrar non giova . . .

Egl. Anzi ignorar non deve
Che le insidia un indegno
La gloria di fedele.

Rad. E tu che fai
A qual di lor convenga
D' indegno il nome , o di fedel ?

Egl. Che ! Dunque
Puoi dubbitar . . .

Rad. Non è più dubbio . . .

Egl. Ah taci.
Orror mi fai.

Rad. Sappi . . .

Egl. Lo so : Non merti
Tanto amor, tanta fede.

Rad. Io son . . .

Egl. Tu sei
Un' ingiusto, un' ingrato,
Un barbaro, un crudel. *(In atto di partire.)*

Rad. Se puoi, diliegua

Dun-

Dunque il sospetto mio. *(Seguendola.)*
 Egl. No. Quel sospetto
 Sempre per pena tua ti resti in petto. *(Parte.)*

S C E N A II.

Radamisto solo.

MA convincimi almen sentimi . . . Oh Dio
 A chi creder degg'io? Zopiro afferma
 Che Zenobia è infedele: Egle sostiene
 Che son vani i sospetti ond'io deliro:
 Giusti Dei, chi m'inganna, Egle, o Zopiro?
 Ti sento, oh Dio, ti sento
 Gelosa del mio cor furia tiranna,
 Tu mi vai replicando: Egle t'inganna.

Ah perche s'io ti detesto,
 S'io ti scaccio empio timore,
 Ah perche così molesto
 Mi ritorni a tormentar!
 Qual riposo aver poss'io
 Se vaneggio a tutte l'ore,
 Se diventa il viver mio
 Un'eterno dubbitar. Ah &c.

*Mentre Radamisto è per partire sente la voce di
 Zenobia, s'arresta, e si rivolge.*

Zen. Ma dove andiam? *(Di dentro.)*
 Rad. Qual voce udij! La Sposa

Giure

Giurerei che parlò. Vien quindi il suono:
 Cerchisi; oh forte alle mie brame arridi.

*Nell'entrar Radamisto per la parte donde ascol-
 tò la voce, escono poco lontano non
 veduti da lui*

S C E N A III.

*Zenobia, e Zopiro e poi Radamisto
 di nuovo.*

Zen. **E** Non posso saper dove mi guidi?

Zop. Sieguimi, non temer.

Zen. *(Qualche sventura
 Il cor mi presagisce.) (Arrestandosi sospettosa.)*

Rad. *(Eccola. E' seco
 Zopiro. Udiam s'egli è fedel.) (Resta indisparte.)*

Zop. Che fai?

Vieni; al tuo Sposo io ti conduco.

Zen. E quando

Il troverem? Da noi

Poco lontan mel figurasti. Io teco

Già lung'ora m'aggiro

Per sì strani sentieri, e ancor nol miro.

Zop. Pur l'ai presente.

Zen. Io l'ò presente? Oh Dio!

Come? Dov'è?

Zop. Lo Sposo tuo son io.

Zen. Numi!

(Sorpresa.)

Ah

Rad. Ah mora il fellow . . . No : Pria bisogna
Tutta scoprir la frode. (*Vuol snudar la spada,*

Zen. E tu di Radamisto alla Consorte *e si pente.*
Osi parlar così ?

Zop. Di Radamisto
Alla vedova io parlo.

Zen. Oimè ! Non vive
Dunque il mio Sposo ?

Zop. Ad incontrar la morte
Già l'inviai.

Rad. (Fremo.)

Zen. Ah spergiuro ! Adempj
Così le tue promesse ?

Zop. E in che mancai ?

Zen. In che ? Non mi dicesti
Che per legge sovrana, o Radamisto
Perir doveva, o Tiridate ?

Zop. Il dissi.

Zen. Che un sol di loro, a scelta mia potevi,
E m'offrivi salvar ?

Zop. Sì.

Zen. Non ti chiesi
Del consorte la vita ?

Zop. E' vero, et io
D'ubbidirti giurai,
E uno sposo in Zopiro a te serbai.

Rad. (Più non so trattenermi.)

Zen. Oh sventurato
Oh tradito mio Sposo !

Zop.

Zop. In van lo chiami:
Fra gli estinti ei dimora.

Rad. Menti. Per tuo castigo ei vive ancora. (*Pale-*

Zop. Son tradito ! *sandosi,*

Zen. Ah Consorte !

Rad. Indegno, infido

Così . . . (*Snuda la spada e vuol assalir Zopiro.*)

Zop. T'arresta, o che Zenobia uccido. (*Impugnando con la destra uno stile in atto di ferirla, e tenendola con la sinistra.*

Rad. Che fai ! (*Fermandosi.*)

Zen. Misera me !

Rad. Non so frenarmi,
Il furor mi trasporta.
Empio . . .

Zop. Se muovi il piè, Zenobia è morta.

Rad. Che angustia !

Zen. Amato Sposo

Già che il Ciel mi ti rende
Salva la gloria mia. Le sue minacce
Non ti faccian terror. Si versi il sangue,
Purche puro si versi
Dal trafitto mio sen: sciogasi l'alma
Dal carcere mortal, pur che si scioglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Rad. Oh parte del mio core ! Oh vivo esempio
D'onor, di fedeltà ! dove ! in qual rischio !
In qual man ti ritrovo ! Oh Dio Zopiro
Pietà, se pur ti resta

Senso

Senso d'umanità, pietà di noi.
 Rendimi la mia Sposa. Io (tel prometto)
 Vendicarmi non voglio. Io ti perdono
 Tutti gli eccessi tuoi.

Zop. No : non mi fido.
 Parti.

Rad. Il giuro agli Dei . . .

Zop. Parti , o l'uccido.

Rad. Ah fiera, ah mostro, ah delle furie istesse
 Furia peggior ! Da quell' intame petto
 Voglio svellerti . . . ,

Zop. Offerva.

(Avvanzandosi.)
 (In atto di ferire.)

Rad. Ah no. Ma dove
 Dove son io ! Chi mi consiglia ? Ah Sposa . . .
 Ah traditor . . . Che affanno ! A un tempo istesso
 Freme l'alma, e sospira
 Mi straccia il cor la tenerezza, e l'ira.

Zop. Tu Zenobia vien meco : e tu s' estinta
 Rimirlarla non vuoi
 Guardati di seguirci.

(à Radamisto.)

Rad. Al mio furore
 Cede già la pietà,

Zop. Vieni.

(à Zenobia.)

Zen. E lo Sposo
 M' abbandona così.

Rad. No. Cadi ormai . . . (Volendo assalir Zop.)

Zop. E tu mori. (In atto di ferir Zenobia.)

Rad. Odi, aspetta.

SCE-

S C E N A I V.

Tiridate, e detti.

Tir. **E**Mpio, chè fai ! (Trattenendo Zopiro.)

Zop. Oime !

Tir. Cedimi il ferro. (Procura levargli lo stile.)

Zop. Ah son perduto. (Lascia lo stile e fugge.)

Rad. Perfido in van mi fuggi. (Seguendolo furioso.)

S C E N A V.

Zenobia, e Tiridate.

Zen. **O**Ve t' affretti.
 Signor ! Fermati. (Seguendo Radamisto.)

Tir. Ingrata !

Già t' involi da me ?

Zen. Principe . . . Oh Dio

Ti pregai d' evitarmi.

Tir. Ah quale arcano

Mi si nasconde ? Ubbidirò : ma dimmi

Perchè mi fuggi almen.

Zen. Tutto saprai

Pria di quel che vorresti. Addio.

Tir. Perdona

Deggio seguirti.

Zen. Ah no.

Tir. Pur or ti vidi

In troppo gran periglio. Io non conosco

D

Chi

Chi t' affalì, chi ti difese, e sola
Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.

Zen. Il mio rischio più grande è l'esser teco.

Tir. Ma ch' io non possa almen ... *(Come sopra.)*
(Vuol seguirla.)

Zen. Lasciami in pace

Per pietà lo dimando. E' questa vita
Dono della tua man, grata ti sono.
Perchè Signor vuoi funestarmi il dono?

Pace una volta e calma
Lascia ch' io trovi almen,
Non risvegliarmi in sen
Guerra, e tempesta.

Tempesta, in cui quest' alma
Potria smarrirsi ancor:
Guerra, che al mio candor
Saria funesta.

Pace, &c.
(Parte.)

S C E N A VI.

Tiridate, poi Mitrane.

Tir. **N**on intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quasi me stesso. Ella mi scaccia,
E perchè non vuol dirmi! Offeso io sono,
E con lei non mi sdegno, e non ardisco
Di crederla infedel! suona in que' labbri,
In quelle ciglia un non so che risplende,
Che rigetta ogni accusa, e lei difende.

Mit.

Mit. Signor liete novelle: è Radamisto
Tuo prigionier.

Tir. Dove il giungeste?

Mit. Ei venne
Per se stesso a' tuoi lacci.

Tir. E come?

Mit. Appresso

A un guerrier fuggitivo entrò l' audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
In vano opposte spade
Dell' orrenda ira sua cercò l' oggetto,
Lo vide, il giunse, e gli trafisse il petto.

Tir. Che ardir!

Mit. Tutto non dissi. Uscir dal vallo
Sperò di nuovo, e l' intraprese, e forse
Conseguito l' avria. Ma rotto il ferro
L' abbandonò nel maggior uopo. E pure
Benchè d' armati, e d' armi
Cresca contro di lui l' infesta piena,
Egli è solo, et inerme, e cede appena

Tir. Un di que' due che or ora
Quì rimirai l' empio sarà.

S C E N A VII.

Egle prima non veduta, e detti.

Mit. **L**A vita
Di Radamisto ecco in tua man.

Egl. *(Che sento!)*

D 2

Mit.

Mit. Punisci il traditor.

Tir. Si andiam.

(Vuol partire.)

Egl. T'arresta

Prence, ove corri? Incrudelir non dei
Contro quell' infelice.

Tir. E te chi muove
D'un perfido in difesa?

Egl. Io non lo credo
Signor sì reo.

Tir. Ma di Zenobia il Padre
A tradimento oppresse.

Mit. E poi la figlia
Tentò svenar. Non m'ingannó chi vide
L'atto crudel.

Egl. Pensaci meglio. A tutto
Prestar fe non bisogna: e co' nemici
Più bella è la pietà.

Tir. Le proprie offese
Posso obbliar: ma di Zenobia i torti
Perdonargli non posso, A lei quel sangue
Si deve in sacrificio.

Egl. Io t'assicuro
Ch'ella nol chiede.

Tir. E non richiesto appunto
A' merito il servir.

(Vuol partire.)

Egl. Fermati (oh Dei!)
Credi: non parlo in van. S'ami Zenobia,
Radamisto rispetta: il troppo zelo
T'espone a un grande errore:

Tu

Tu vuoi servirla; e le trafiggi il core.

Tir. Ma perche? L'ama forse?

Egl. Ella . . . Se brami . . .

Io dovrei . . . (troppo dico.)

Tir. Ah ti confondi!

Mitrane io son di giel. Fu Radamisto
Già mio rival. Sta in queste selve ascoso
Dove è Zenobia ancora. Ei la difende,
Ella il volea seguir. Me più non cura,
Egle m'avverte . . . Ah per pietà palesa
Pastorella gentil ciò che ne sai.

Egl. Altro dir non poss'io. Già dissi assai.

Tir. Oimè! qual fredda mano
Mi si aggrava sul cor! Che tormentoso
Dubbio è mai questo! Io non ò più riposo.

Si soffre una tiranna
Lo so per pruova anch'io:
Ma un' infedele, oh Dio
No, non si può soffrir.
Ah se il mio Ben m'inganna,
Se già cambiò pensiero,
Pria ch'io ne sappia il vero
Fatemi o Dei morir.

Si, &c.
(Parte.)

S C E N A VIII.

Egle, e Mitrane.

Egl. P Overo Prence. Oh quanta

D 3

Pietà

Pietà sento di lui ! Qual pena io provo
 Nel vederlo penar ! Quel dolce aspetto ,
 Quel girar di pupille ,
 Quel soave parlar , del suo tormento
 Chiama a parte ogni cor. Si degno amante
 Merita miglior forte : Oh s' io potessi
 Renderlo più felice.

Mit. Affai pietosa

Egle mi sembri. Ei di pietade è degno,
 Ma la pietà che mostri eccede il segno.

Pastorella io giurerei

O che avvampi, o manca poco:
 Ai negli occhj un certo foco,
 Che non spira crudeltà,

Forse amante ancor non sei

Ma d'amor non sei nemica:
 Che d'amor, benchè pudica
 Messaggiera e la Pietà. Pastorella, &c.

(Parte.)

S C E N A I X.

Egle sola.

E Ver. Quella ch'io sento
 Parmi più che pietà. Ma che pretendi
 Egle infelice ? A troppo eccelso oggetto
 Sollevi i tuoi pensieri : Alle capanne
 Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui

Di

Di sì splendide faci ;
 E se a tanto non giungi, ardi : ma taci.

Frà tutte le pene

V' è pena maggiore ?

Son presso al mio Bene,

Sospiro d'amore,

E dirgli non oso

Sospiro per te.

Mi manca il valore

Per tanto soffrire ;

Mi manca l'ardire

Per chieder mercè,

Frà, &c.

S C E N A X.

Deliziosa de' Re d' Armenia
 abitata da Tiridate.

Tiridate, e Mitrane.

Mit. **P**ur troppo è ver ; pur troppo
 D'Egle i detti intendesti. E' Radamisto
 Di Zenobia l'amor. Quando l'intese
 Tuo prigioniero, impallidì, sen corse
 Frettolosa alle tende ; a lui l'ingresso
 Ardì cercar : ma non le fu permesso.

Tir. E pur Mitrane, e pure.

Non so crederlo ancora.

Mit. A lei fra poco

D 4

Lo

Lo crederai. Del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.

Tir. Che ardisca
D'insultarmi a tal segno.

Mit. A te dinanzi
Giunta di già faria, ma due guerrieri
Che dal campo Romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengon per via.

Tir. No no, l'ingrata
Non mi venga su gli occhj. Io non potrei
Più soffrirne l'aspetto.

Mit. Eccola.

Tir. Oh Dei!

S C E N A X I.

Zenobia, e detti.

Zen. **P** Rincipe . . .

Tir. Il grande arcano
Lode al Ciel si scoperse. Al fin palese
E' pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla: che vuoi?
Non t'arrossir. Di Radamisto il merto
Scusa l'infedeltà. Libero il chiedi?
Lo brami Sposo? O d'apprestar le tede
Al felice imeneo?

Zen. Signor . . .

Tir. Tiranna!

Barba-

Barbara! Menzognera! Il premio è questo
Del tenero amor mio? Così tradirmi?
E per chi giusti Dei! Per chi d'un padre
Ti privò fraudolento, e poi . . .

Zen. T'inganni:

Mentì la fama.

Mit. E' ver: da Farasmane *(a Tiridate.)*

Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Il palesò morendo.

Tir. E tu dai fede

A un traditor?

Mit. Sì: Lo conferma un foglio
Ch'ei seco avea: Del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti, e Farasmane
Di sua mano il vergò.

Zen. Vedi se a torto . . .

Tir. Taci. Il tuo amor per Radamisto accusi
Mentre tanto il difendi.

Zen. E' vero, io l'amo,
Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te: ma reco il prezzo
Della sua libertà. D'Armenia il foglio
M'offre Roma di nuovo. In mio soccorso
Già le schiere latine
Moffero dalla Siria. Al foglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni. Io, se tu vuoi
Secondo il lor disegno:
Rendimi Radamisto, abbiti il Regno.

D 5

Tir.

Tir. Per un novello amante

In vero il sacrificio è generoso.

Zen. Ma eccessivo non è per uno Sposo.

Tir. Sposo!

Zen. Appunto.

Tir. Et è vero? E un tal segreto

Mi si cela fin or?

Zen. Contro il consorte

Dubbitai d'irritarti: il tuo teme

Giusto dolor: non mi sentia capace

D'esserne spettatrice: e almen da lungi . . .

Tir. O instabile! O crudele!

O ingrattissima donna! A chi fidarsi?

A chi creder Mitrane? E tutto inganno

Quanto s'ascolta, e vede:

Zenobia mi tradi; Non v'è più fede.

Zen. Non son io Tiridate

Quella che ti tradì: fu il Ciel nemico,

Fu il comando d'un Padre. Io non so dirti

Se timore, o speranza

Cambiar lo fe: fo che partisti; e ad altro

Sposo mi destinò.

Tir. Ne tu potevi? . . .

Zen. Che potevo infelice? E regno, e vita,

E onor (mi disse) a conservarmi o figlia

Ecco l'unica strada. Or di: che avresti

Saputo far tu nel mio caso?

Tir. Avrei

Saputo rimaner di vita privo.

Zen. Io feci più: t'ò abbandonato; e vivo,

Non giovava la morte

Che a far breve il mio duol. Te ucciso avrei,

Disubbidito il Padre.

Tir. I nuovi lacci

Però non ti son gravi. Affai t'affanni

Per salvar Radamisto. Egli a saputo

Lusingare il tuo cor. Fu falso, il vedo,

Che svenarti ei tentò.

Zen. Fu ver. Ma questo

Non basta a render gravi i miei legami.

Tir. Non basta?

Zen. No.

Tir. Tentò svenarti; e l'ami?

E l'ami a questo segno

Che m'offri per salvarlo in prezzo un Regno?

Zen. Sì Tiridate: E s'io facessi meno

Tradirei la mia gloria,

L'onor degli avi miei,

L'obbligo di Consorte, i Santi Numi

Che fur presenti all'imeneo, te stesso

Te Prence io tradirei. Dove sarebbe

Quell'anima innocente

Quel puro cor che in me ti piacque? Indegna,

Dimmi, allor non farei d'averti amato?

Tir. Quanta, ah! quanta virtù m'invola il Fato!

Zen. Deh, s'è pur ver che nasca

Da somiglianza amor, perchè combatti

Col tuo dolor questa virtù? L'imita

La supera Signor. Tu il puoi: conosco

Dell'anima tua tutto il valor. Lasciamo

Le

Le vie de' vili amanti. Emula accenda
Fiamma di gloria i nostri petti. Un vero
Contento avrem, nel rammentar di quanto
Fummo capaci: e apprenderà la terra,
Che nato in nobil core
Frutti sol di virtù produce Amore.

Tir. Corri, vola Mitrane, a noi conduci
Libero Radamisto. Oh come volgi
Gran Donna a tuo piacer gli altrui desiri!
Un'altra ecco m' ispiri
Specie d' ardor che il primo estingue. Invidio
Già il tuo gran cor: bramo emularlo: ò sdegno
Di seguirti sì tardo: altro mi trovo
Da quel che fui. Non t' amo più; t' ammiro,
Ti rispetto, t' adoro: e se pur t' amo;
Della tua gloria amante,
Dell' onor tuo geloso,
Imitator de' puri tuoi costumi,
T' amo come i mortali amano i Numi.

Zen. Grazie o Dei protettori: Or più nemici
Non à la mia virtù. Vinti il più forte
Ch' era il pensier del tuo dolor. Va, regna
Prence per me: ne sei ben degno.

Tir. Ah taci:
Non m' offender così. Prezzo io non chiedo
Cedendo la cagion del mio bel foco.
E se prezzo chiedessi un Regno è poco.

SCE-

S C E N A XII.

Egle, poi Radamisto Mitrane e Detti.

Egl. Lascia amata germana,
Lascia che a questo seno . . .

Zen. Egle che dici?
Quai sogni?

Egl. Egle non più. La tua perduta
Arsinoe lo son. Questa vermiglia osserva
Nota che porta al manco braccio impressa
Ciascun di nostra stirpe.

Zen. E vero!

Tir. Oh Stelle!

Zen. Quante gioje in un punto. E d' onde il sai?

Egl. Da quel pastor che padre
Credei fin ora. Ei da' ribelli armeni
Già corre il quarto lustro
M' ebbe bambina: e per soverchio amore
Più non mi rese. Or di Zenobia i casi
Sente narrar, sa che tu sei (ne il seppe
Da me: ti serbai fede.) O l' abbian mosso
Le tue sventure; o che al suo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali; a se mi chiama,
Tutta la sorte mia
Lagrimando mi svela, e a te m' invia.

Zen. Ben ti conobbi in volto
L'alma real.

Rad. Deh Tiridate. . . .

Tir.

Tir. Ah vieni,

Vieni o Signore. Ecco Zenobia il tanto
Tuo cercato Consorte. Io te lo rendo.

Rad. Perdono o Sposa.

Zen. E di qual fallo?

Rad. Oh Dio!

Il mio furor geloso. . . .

Zen. Il tuo furore

Per eccesso d'amor ti nacque in petto:
La cagion mi ricordo, e non l'effetto.

Tir. Oh virtù sovrumana!

Zen. Principe una germana il Ciel mi rende

(A Tirid.)

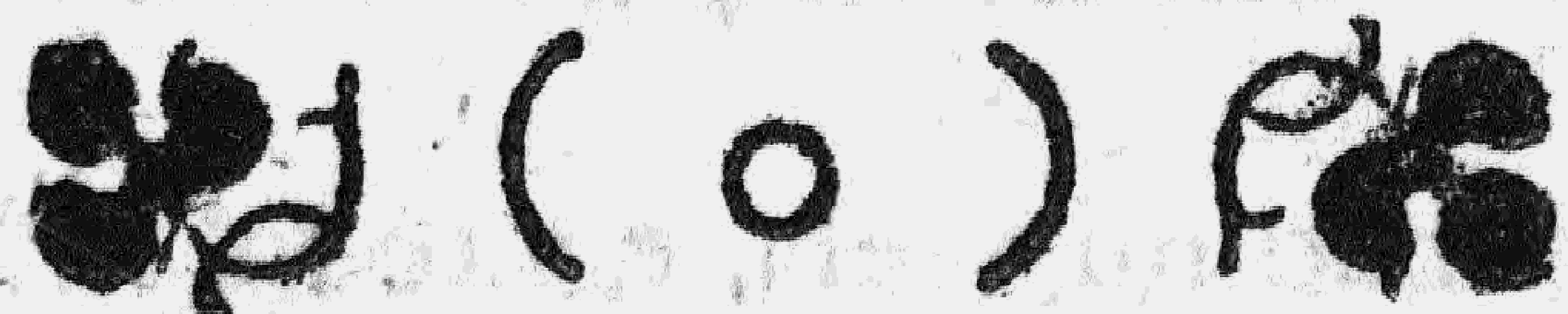
A cui deggio la vita: esserle grata
Vorrei: so che t'adora. Ah quella mano
Che doveva esser mia
Diasi a mia voglia almen: d' Arsinoe or sia.

Tir. Prendila Principessa. Ogni tuo cenno
Zenobia adoro.

Egl. Oh fortunato istante!

Rad. Oh fida Sposa!

Zen. Oh generoso amante!



CORO.

C O R O.

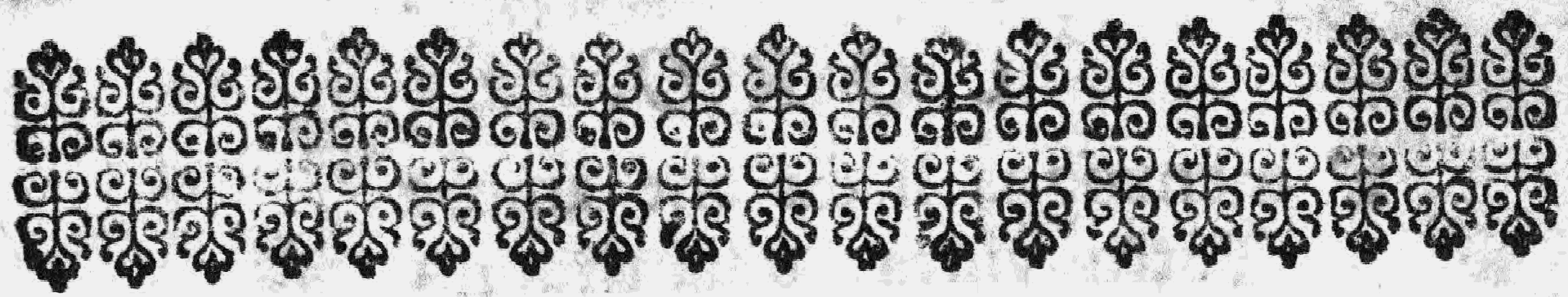
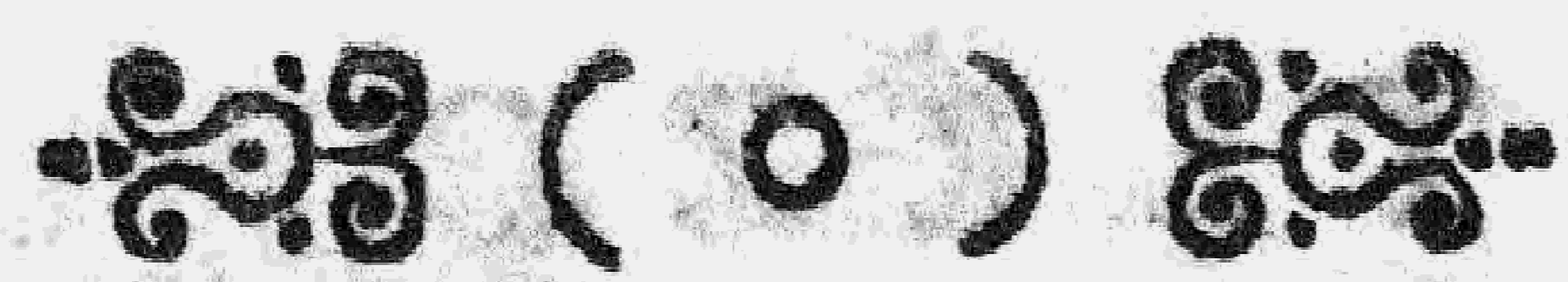
E' menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà.

Degli amanti è folle inganno
Che scusando il proprio errore
Lo chiamar necessita.

Siegue ballo di Nobili Armeni, e Parti.

F I N E.

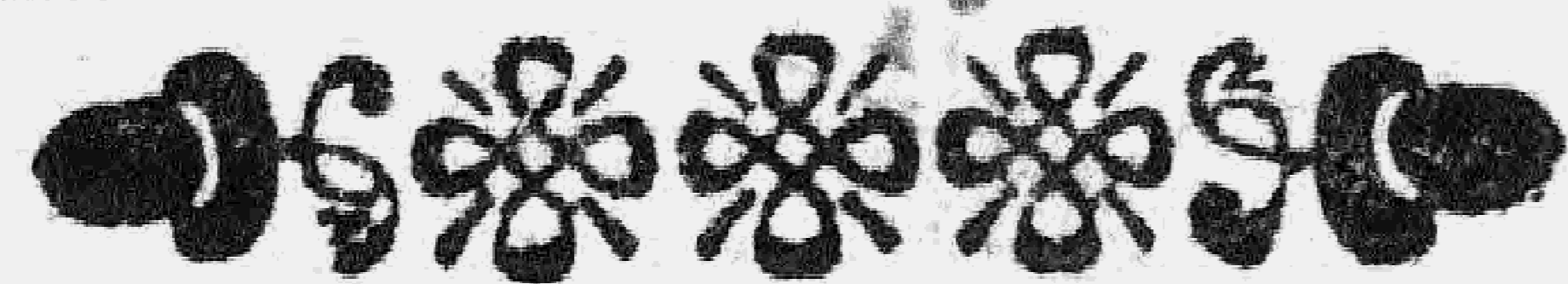




LICENZA.

SE del maggior Pianeta
 L'aspetto luminoso
 Altri mirar desia ; lo sguardo audace
 Non fissa in lui: ma la riflessa immagine
 Ne cerca in fonte, o in lago: ove per l'onda,
 Che i rai mal fida rende,
 O in se parte di lor solo introduce,
 Scema il vigor della soverchia luce.
 Giovi l' arte anche a noi. Già che non osa
 Mirarti Eccelsa ELISA
 Rispettoso il pensier ; le tue sembianze
 Va cercando in Zenobia: e se non giunge
 A vederti qual sei,
 Parte almen di tua luce ammira in lei.

Qual de' tuoi pregi ELISA
 Saria la luce intera,
 Se giunge ancor divisa
 Ad abbagliar così.
 Se que' sublimi vanti,
 Che sparse avaro in tanti ;
 In te, FELICE AUGUSTA
 Prodigio il Cielo unì.



NAZIO
 RACC.
 COR
 ALGA
 4
 MIL
 BIBLIOTECA